

I non luoghi del Memento Mori

La nostra abitudine è quella di attribuire ai luoghi del nostro vivere umano un senso che è strettamente legato alla cosiddetta destinazione d'uso del luogo stesso. Ciascun ambiente viene, infatti, pensato, costruito e considerato attorno alla mansione specifica della sua funzionalità umanizzata e umanizzante. L'uomo non riesce a fare a meno di concepire e modificare lo spazio del proprio vivere sviluppando progetti che assolvano alla missione specificatamente dichiarata del suo agire e delle relative necessità. Ci sono allora luoghi a tal punto connotati che difficilmente sarebbero ripensabili in altro modo, o potrebbero essere guardati diversamente da come e cosa sono.

Susanna Pozzoli ci guida invece ad una consapevolezza nuova, ad una spiritualità differente che si lega alla rilettura inedita di alcuni ambienti umani. Pozzoli ha lavorato proprio sul complesso concetto di *non luogo*, quel luogo che, secondo una trasformazione particolare, diventa altro da sé. Gli ambienti umani che ha catturato nei suoi scatti fotografici sono stati rivalutati alla luce di un'inedita realtà misteriosa, quasi religiosamente sacrale. Le sue fotografie – sempre coerentemente al suo percorso artistico – sottraggono le immagini registrate alla banalità e alla superficialità della fretta quotidiana con cui sono vissuti gli ambienti a noi familiari in cui lei ha operato. Nel caso specifico sono *posti* certamente conosciuti e frequentati: teatri, ospedali, aeroporti, negozi, cimiteri e biblioteche. Sono spazi ben noti per il transito ininterrotto di persone, crocevia animati dalla presenza continua di gente diversa, un flusso apparentemente permanente che li fa pulsare di una ricca umanità. Susanna Pozzoli ce li descrive invece nel vuoto dell'attimo della loro disumanizzazione, nell'istante in cui l'uomo, improvvisamente e misteriosamente, è assente.

La privazione della presenza umana, l'allontanamento inusuale delle sue attività congela quegli spazi e li riconsegna allo sguardo in una fredda e asettica neutralità. La nostra visione rimane sospesa, smarrita, costretta a ripensare profondamente l'istante di questa rivelazione. Sparite e soppresse, magari sospese a tempo indeterminato, le vicende dell'uomo, il pensiero scava nei recessi dell'animo per poter comprendere questa aliena circostanza in cui si trova costretto. Per questi ambienti Susanna Pozzoli parla di eterno presente, un presente continuo per le migliaia di vite e di esistenze che più o meno velocemente vi hanno transitato, ma che ora, in questa desertificazione dell'uomo, chiudono il loro ripensamento in un ripiegamento più intimo. La dimensione del silenzio e dell'assenza, laddove abitualmente incontriamo la vivacità e la moltitudine, diventa istanza per un'introspezione profonda del nostro guardare. Per comprendere che, nel pieno della vita, possiamo incontrare, impreveduta, la morte. Gli scatti di Susanna Pozzoli, senza riferirsi ad una religiosità determinata, ma preservando una spiritualità laica, individuano nel *non luogo* dell'abituale esperienza quotidiana l'attimo del *memento mori*. Dichiara l'urgenza di un raccoglimento profondo sul trascendente, palesato, perché possibile, in ogni circostanza del nostro vivere.

Nell'allestimento circolare di queste fotografie, la nostra vista si svolge come un'orazione devota, ripetuta dopo la sua fine. Una meditazione profonda e intima che corre e ritorna sull'orizzonte di un nuovo sguardo gettato oltre il nostro quotidiano vivere.

Matteo Galbiati
Ottobre 2010